PROBLEMI DEL CONVEGNO DI MILANO

DALLE COMPAGNIE VAGANTI al teatro stabile di Stato

MILANO, giugno — Dice Amleto parlando dei comici vaganti che giungono a Corte: «Come va che viaggiano; lo starsi fermi in un luogo era meglio per essi, tanto per la riputazione che per il guadagno». Così, più di tre secoli or sono, Shakespeare poneva in bocca ad Amleto il problema e la soluzione del teatro stabile. Riputazione cioè artistica degli attori non più in perpetuo vagabondaggio e guadagno derivato dalla stabile loro permanenza. Una variazione attuale sullo stesso tema abbiamo ascoltato al Convegno del Teatro a Milano, ove Silvio D'Amico ha parlato sul «Teatro e lo Stato» e Sergio Tofano ha parlato su le «Condizioni dell'attore». Una critica obiettiva e franca sulla situazione del Teatro italiano, così come è stata impostata, postulava la richiesta di istituire finalmente un Teatro di Stato, giacchè solo con la creazione di uno Stabile Teatro, i molteplici problemi dibattuti al Convegno troverebbero la più adeguata soluzione.

Riprendendo una frase di Molière, Silvio D'Amico ha dichiarato: [illegible] lo Stato ha dei doveri verso il Teatro. Tra gente di teatro non c'è bisogno di spiegare perchè lo Stato si debba occupare del Teatro. L'agnosticismo liberale — osserva D'Amico — non ha dato frutti in favore del teatro. [illegible]

[illegible] circa esistono in Germania, per convincersi della opportunità di farne per ora almeno due in Italia. Ma riformare il Teatro significa trasformare la vita dell'attore. [illegible]

[illegible] anche questo è un aspetto, e forse il più grave e problematico, della crisi del Teatro italiano, crisi di un settore spirituale che lo Stato non può e potrà mai risolvere.

VITTORIO TRANQUILLI

LE MEMORIE DELLA MOGLIE DI MUSSOLINI

"Sono ormai solo, Rachele è vedo che tutto è finito,,

23 aprile 1945: intorno al dittatore smarrito la disfatta ha creato il vuoto - L'ultima lettera e l'ultimo addio per telefono alla moglie e ai figli

XXIII

«17 aprile 1945. Oggi Mussolini ha lasciato Gargnano con un piccolo seguito. Per quanto egli mi dicesse che sarebbe tornato prestissimo, l'ho salutato sgomenta. Mi ha accennato vagamente ad accordi di una certa gravità che dovrà prendere a Milano, facendomi il nome del Cardinale Schuster. Ma temo che oggi più che mai egli sia troppo isolato in un momento in cui l'insidia si cela dappertutto. Ha dato le disposizioni per il nostro trasferimento, ma mi ha ripetuto fino all'ultimo che sarebbe ritornato a prenderci. Al momento di salire in macchina è rimasto come sospeso, è tornato sui suoi passi ed ha abbracciato con uno sguardo il giardino e la villa, poi mi ha fissato in volto lungamente, come a volermi dire tante cose. Non ci sono state altre parole tra noi. Nella mia disperazione ho compreso il suo animo».

Questo è l'ultimo foglio del mio diario. Il ricordo di quelle giornate densi di avvenimenti è vivo in tutti i particolari. Il giorno 23 aprile mi chiamarono precipitosamente in casa mentre mi trovavo in giardino. Era mio marito che mi telefonava da Milano. La sua voce era, come sempre, nitida, sebbene rivelasse una sfumatura di stanchezza: «Arrivo stasera alle 7», mi disse, e nella mia mente si affollarono tante domande, ma sull'istante non seppi chiedergli altro che se dovevamo ripartire subito con lui. «Non so — mi rispose un po' indeciso — ti spiegherò tutto più tardi». Intanto era arrivato il suo giovane segretario particolare Gatti, il quale provvide ad una scelta di documenti che in parte doveva portare con sè ed in parte distruggere. Era appena trascorsa un'ora che fui richiamata al telefono. Benito mi comunicava che non poteva più venire a Gargnano, poichè sembrava che Mantova fosse già stata occupata dal nemico e Brescia stessa era in imminente pericolo. Io gli smentii quelle informazioni, ma egli insistette perchè noi andassimo a Monza. Comunicai la cosa a Gatti; intanto il prefetto B., arrivato da Milano per accompagnarci, ci fissò un termine: bisognava essere pronti per le 21.30.

A Monza vennero sistemati nella Villa Reale e verso le 8 del mattino successivo, squillò il telefono.

Era Benito che voleva notizie e molto si preoccupava di noi. Richiamò alle 11 per dirmi che non poteva venire a prenderci e che avrebbe mandato Gatti per condurci a Como. Telefonò ancora alle 13. Poco dopo Gatti arrivò, serio in volto, ma sempre attivo e fiducioso. Mi accennò alla sua speranza di convincere il duce ad usufruire di un aereo che era pronto, per trasferirsi in Spagna, dove avrebbe potuto essere accolto da familiari dello stesso Gatti la cui moglie, spagnola, si trovava laggiù. Mi accennò anche alle trattative in corso che avevano per intermediario il Cardinale Schuster.

Partimmo verso le 18.30. Il viaggio durò oltre due ore non senza incidenti. Arrivammo ad una villa, che dicevano predisposta per noi sulle pendici della collina: Villa Montero. La mia pena era immensa. Rivivo ora quella notte ed i giorni che seguirono, che non potrò mai dimenticare.

Penso a Benito che va incontro al suo destino con piena consapevolezza, [illegible] la bandiera dell'onore. I ragazzi dormono nella serena incoscienza della gioventù. Sabato mattino [illegible] passi [illegible] voci concitate. [illegible] lettera [illegible] prendo [illegible] calligrafia di [illegible] di cui [illegible] per le [illegible]: «Chi [illegible]». «[illegible] S. E. Buffarini». [illegible] che si [illegible] sembra [illegible] nascondermi [illegible]. Il nome di Buffarini mi insospettisce, perchè anche la sera precedente egli mi aveva fatto sollecitare a seguirlo in macchina verso la frontiera per passare insieme in Svizzera, ed io mi ero decisamente rifiutata. Egli non è più Ministro in carica; non comprendo perchè una lettera di Benito mi debba giungere per suo mezzo. Perciò faccio piantonare l'agente.

Sveglio i ragazzi e leggiamo avidamente la lettera. Leggiamo e rileggiamo per interpretarla. Dice: «Cara Rachele, eccomi giunto alla ultima fase della mia vita, all'ultima pagina del mio libro. Forse noi due non ci rivedremo più, perciò ti scrivo e ti mando questa lettera. Ti chiedo perdono di tutto il male che involontariamente ti ho fatto. Ma tu sai che sei stata per me l'unica donna che ho veramente amata. Te lo giuro davanti a Dio ed al nostro Bruno, in questo momento supremo. Tu sai che noi dobbiamo andare in Valtellina. Tu, coi ragazzi, cerca di raggiungere la frontiera svizzera. Laggiù vi farete una vita nuova. Credo che non ti rifiuteranno il passaggio, perchè li ho aiutati in tutte le circostanze e perchè voi siete estranei alla politica. Se questo non fosse, dovete presentarvi agli alleati che forse saranno più generosi degli italiani. Ti raccomando l'Anna e Romano, specialmente l'Anna che ne ha tanto bisogno. Tu sai quanto li amo. Bruno dal cielo ci assisterà. Ti bacio e ti abbraccio insieme ai ragazzi. Tuo Benito. Como, 27 aprile 1945 XXII E. F.». Il testo è scritto a lapis blu e la firma in rosso.

Un'angoscia indicibile mi stringe il cuore. Il tono di scoramento, così insolito in mio marito, mi fa sentire che qualcosa di grave sta maturando e che lui ne ha piena coscienza. Non posso concepire una simile separazione senza un colloquio, e cerco con ogni mezzo di mettermi in comunicazione telefonica. Intanto che i ragazzi rileggono, pallidi e insonnoliti, la lettera del babbo, io spio ansiosamente il telefono al quale un milite sta chiamando. Voglio parlargli ad ogni costo, essergli vicina in questo momento terribile. Mai come adesso la vita mi sembra povera, inutile cosa, e desidero solo di dividere la sorte di Benito.

Dopo mezz'ora di insistenze, ecco la comunicazione. Risponde il segretario Gatti. «Siete voi? — gli chiedo — «A chi avete consegnato la lettera?». «Ad un agente». «Ma perchè è venuto a nome di Buffarini?». Sento che qualcuno strappa il microfono al segretario, e subito odo la voce di Benito: «Rachele, finalmente sento la tua voce!». «Ma con chi hai mandato la lettera?» «Con un agente, da consegnare nelle tue mani». «Allora gliel'hanno rubata, perchè mi è stata portata per conto di Buffarini, il quale insiste che mi vuole portare in Svizzera».

Benito reagisce in termini estremamente irritati: mi assicura che non ne sa niente di questa faccenda, che Buffarini non c'entra. Anche lui mi dice di non andare con Buffarini; ma insiste, mi scongiura di metterci in salvo. «Ma sei tu — gli rispondo — sei tu che devi metterti in salvo».

Egli replica con voce calma che non trema, ma è triste. Mi dice di sentirsi ormai solo, che perfino lo autista Cesarotti si è allontanato e che avevo ragione di dubitare della fedeltà di quello, poi aggiunge: «Io seguo il mio destino, ma tu devi mettere in salvo ragazzi. Ti ripeto quello che ti ho detto nella lettera: perdonami tutto il male che ti ho fatto. La tua vita poteva essere così serena senza di me! Ma ti ho sempre amata e tu lo sai».

Poi chiede all'apparecchio il capo dei militi di scorta e gli fa insistenti, pressanti raccomandazioni di farci buona guardia, di accompagnarci sempre finchè saremo in salvo.

Riprendo il microfono mentre i militi mi sono intorno nella stanza, ansiosi e devoti. Dalle mie risposte essi comprendono il senso del dialogo, e piangono tutti. Io cerco disperatamente di convincere Benito che tutto non è perduto, perchè non l'ho mai sentito così rassegnato: «Ce ne sono ancora tanti disposti a lottare per te e per l'Italia: i fedeli sono molti e quelli che ti sono vicini sono decisi a tutto». — «Ma se non c'è più nessuno — mi risponde — io sono solo, Rachele, e vedo che tutto è finito».

Vuole poi salutare i ragazzi. Romano è disperato e raccomanda al padre di non lasciarsi allo sbaraglio. Il babbo gli risponde di non temere, perchè anche dopo il 25 luglio non ricevemmo offesa.

Io intanto sono sbigottita: Nessuno? Ma se dal giorno 21 la sua «guardia personale» aveva avuto lo ordine di raggiungerlo! Avevo visto io a Gargnano quei magnifici militi attendere impazienti l'ordine di partenza. Quale oscuro intrigo ha impedito alla «guardia» di fare scudo col proprio corpo alla sua persona? Nessuno! Ora mi spiego il suo avvilimento; tutto è crollato intorno a lui. La sensazione più terribile è quella di sentirsi solo.

Benito si accomiata affettuosamente da Romano e da Anna Maria con consigli amorosi, poi mi saluta ancora: «Vi farete una vita nuova. Affrettatevi. Addio, Rachele, addio!». Resto inebetita all'apparecchio; sento l'altro microfono posarsi lentamente, come ad interrompere il colloquio facendo il meno male possibile. I militi mi stanno intorno impietriti ed io li guardo ad uno ad uno senza ravvisarli. Mi sembra impossibile che tutto debba finire così, che Benito sia solo, avviato verso l'ignoto e che noi dobbiamo affrontare altre incognite della vita.

RACHELE MUSSOLINI

Le precedenti puntate di «La mia vita con Benito» sono state pubblicate nei numeri del 30 maggio, 1, 3, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 16, 17, 19, 20, 22, 23, 24, 26, 27 e 29 giugno del «Giornale di Trieste».

RACHELE NELLA SUA MODESTA CUCINA AD ISOLA D'ISCHIA. LE ANSIOSE GIORNATE DELL'APRILE '45 SONO ORMAI LONTANE, MA RIVIVONO IN UN AFFLUIRE DI COMMOSSI RICORDI.

IL RACCONTO DEL GIOVEDI'

Vi chiamate Margherita?

Essa aveva i capelli color del miele e due grandi occhi pacati nella faccia larga. Sarebbe potuta sembrare una ragazza, se non fosse stata vestita con una eleganza troppo composta per una ragazza. Doveva essere sua anche la pelliccia di visone appesa ad un gancio del bagagliaio. Stava in piedi, aspettando che il treno si muovesse. «E' inutile che io vada a vedere di trovarmi un posto», dissi verso di lei.

«Si, è inutile», ella disse.

«Speriamo che non ci mandino via anche da qui», io dissi.

«Forse non ci manderanno via», ella disse.

A me sarebbe dispiaciuto se ci avessero mandati via. Dal bagagliaio, attraverso la porta della cabina, si poteva vedere il quadro dei comandi e la strada ferrata oltre il parabrezza. Io stetti attento quando il treno si mosse e si cercò la sua strada tra i fasci di binari. Prese velocità dopo aver lasciato indietro gli scambi e la grande curva. Dentro si cominciò a ballare e a sentire il frastuono della corsa. Il controllore era già passato senza mandarci via. Io mi voltai verso la ragazza. Si era seduta su di una valigia e stava guardando un giornale. Aspettai che alzasse gli occhi per sorriderle. Anch'essa sorrise. «Sto cercando di cacciare la malinconia», disse.

«Che malinconia?».

«La malinconia di trovarmi in un bagagliaio» ella disse.

Io spostai la mia valigia e andai a sedermi proprio vicino a lei, perchè si faceva fatica ad intendersi a causa del frastuono. «Io ho viaggiato anche peggio», dissi. «Una volta ho passato l'Atlantico. Diciassette giorni chiuso dentro una stiva».

«Anch'io ho viaggiato peggio di così», ella disse. «Tante volte; nei carri bestiame».

«A tutti, è capitato», io dissi, e poi stetti zitto perchè non trovavo altre cose da dirle. Per un pezzo guardai la linea davanti al vetro della cabina. Passò via una stazione, e dopo un poco ne venne avanti un'altra più grande e riuscii a leggerne il nome. Si chiamava Latina. La ragazza aveva tirato fuori da una valigia una scatola di cioccolatini. La tese verso di me, aperta.

«Più tardi», io dissi. «Dopo Formia». Avevo voglia di fumare. Presi le sigarette dalla tasca e non gliene offersi. «Voi certamente non fumate nazionali». dissi.

«Nè nazionali, nè estere», ella rispose.

«Bene», io dissi. Studiavo lei e ciò che portava con sè, cercando di indovinare che tipo di donna fosse. Aveva delle belle valigie di cuoio e un grosso volume rilegato e una macchina da scrivere portatile. Forse era una scrittrice. «Voi siete una scrittrice?» domandai.

«Io?» ella disse sorridendo, «No».

«E' curioso che una donna giri con una macchina da scrivere».

«Perchè curioso?» — disse. «A me serve per la corrispondenza».

«Fate corrispondenze per i giornali?».

Ella sorrise nuovamente. «No Corrispondenze private. Ormai mi sono viziata. Non so più scrivere una cartolina se non ho la macchina da scrivere».

Venne una lunga galleria, e non si poteva parlare a causa del rumore. Quando si uscì alla luce, ella disse: «Questo treno è troppo veloce. Adesso io non posso più sopportare la velocità, mi scuote i nervi. Il mio autista si è ammazzato il giorno di San Giuseppe».

«Mi dispiace», io dissi.

Vennero altre gallerie, una vicina all'altra, e bisognava stare in silenzio, ed era difficile dopo riprendere il filo di un discorso. «Voi leggete molto?» io domandai.

«Sì; abbastanza».

«Romanzi?».

«No, pochi romanzi. Libri di cultura».

«Che gusto!», io dissi.

«Leggo anche libri di poesie», ella disse. «Mi piace Quasimodo».

«Va bene» io dissi. Venne un'altra galleria e uscendo il treno si fermò ad una stazione. Andai ad un finestrino per guardare. Il sole si era fatto basso, e c'era il mare davanti tra due promontori montuosi, e l'acqua del mare era di un azzurro intenso. Un ragazzo aveva una cesta d'aranci meravigliosi e cercava di venderli. Il treno si rimise in movimento e io tornai a sedermi. La ragazza mi tese la scatola dei cioccolatini.

«No, non ancora», io dissi. «Devo prima indovinare che tipo di donna siete. Siete una donna di affari?».

Sorrise. «No», disse. Io indicai il grosso volume rilegato. «Mi fate vedere quel libro?» domandai.

«Non è un libro», ella disse. «E' musica».

«Peccato, io non so leggere la musica», dissi. «Voi cantate?».

Ella fece una faccia ingenua. «Sì», rispose.

«E adesso andate a Napoli per cantare?».

«Sì», rispose.

«E avete fatto anche dei film?».

«Sì, diversi film».

«E vi chiamate Margherita?».

«Sì», rispose. «Mi chiamo Margherita».

«Bene», io dissi. «Adesso potete darmi un cioccolatino».

Ella mi diede un cioccolatino. Erano cioccolatini molto buoni, con la crema dentro. Lo mangiai lentamente. E dopo averlo mangiato dissi: «Se io fossi un giornalista, dovrei approfittare di questa occasione per intervistarvi. Potrei domandarvi per esempio che numero di scarpe portate, o se vi piace il tè col limone, o da quale lato vi mettete a dormire. Che cosa andate a cantare a Napoli?».

«Un'opera nuova».

«E dove andrete dopo essere stata a Napoli?».

«A Londra». Ella rideva, scherzando.

«Bene», io dissi. «Io non sono precisamente un giornalista. Scrivo così come mi capita, ma non mi riesce di fare il giornalista. A me le persone interessano da un punto di vista umano. E da un punto di vista umano una ragazza che ha avuto un bambino con un negro può essere più importante di Margherita Carosio, capite?».

«Sì, capisco», ella disse. «Del resto, siamo tutti creature umane».

«Voi siete contenta della vita che state facendo?» domandai.

Ella non scherzava più, adesso. Stava seria in viso e pensò un poco prima di rispondere. «Non sono contenta», disse. «Sono sempre troppo stanca. Non faccio che lavorare».

«Perchè non lavorate di meno?» io dissi.

«Voi che cosa fate?» domandò.

«Non lo so», io dissi. «Credo che in questo momento sto facendo il vagabondo».

«E' bello fare il vagabondo così» disse.

«Sì», io dissi. «E' bello anche se rende poco. E' la prima volta in vita mia che mi accorgo di essere un po' contento. Sono contento anche se talvolta non ho i soldi per comprarmi le scarpe. In compenso non ho padroni e vado dove voglio».

«Dove andate, adesso?».

«Nel sud», io dissi. «Vorrei andare sulle montagne del sud».

«E' bello», disse.

Il treno prese a correre nuovamente dentro le gallerie e il macchinista premeva continuamente la leva del fischio. C'erano delle stazioni dentro le gallerie, perchè si stava correndo sotto la città di Napoli. Ella aprì una valigia per mettervi dentro i cioccolatini che le erano rimasti. Ma prima di riporli mi porse nuovamente la scatola aperta.

«Un'altra volta», io dissi. «Quando c'incontreremo ancora».

«Credete che c'incontreremo ancora?» domandò.

«Non lo so», io dissi. «Lo spero».

«Anch'io lo spero», disse.

GIUSEPPE BERTO

THOMAS E. DEWEY GOVERNATORE DELLO STATO DI NEW YORK SALUTA ASSIEME ALLA MOGLIE I RAPPRESENTANTI DELLA CONVENZIONE REPUBBLICANA CHE LO HANNO ELETTO LORO CANDIDATO PER LE PROSSIME ELEZIONI PRESIDENZIALI.

SEGNALAZIONI LETTERARIE

Una "Biblioteca minima di cultura per tutti,,

[illegible] giovane casa milanese, gli «Editori Cavallotti», ha iniziato di recente e prosegue con regolare costanza la pubblicazione di una «Biblioteca minima di cultura per tutti» che, pure continuando in un certo senso quel programma di diffusione della cultura che fu peculiare di tre biblioteche minime del secolo scorso, lo fa con uno spirito e una struttura del tutto moderni. I volumi editi fino ad oggi, in bella veste tipografica e a un prezzo molto accessibile, superano la ventina; i molti che ho sott'occhio presuppongono, sia nella scelta della materia sia in quella dei compilatori, e nella trattazione stessa, un certo grado di cultura da parte del lettore. Essi servono in certo qual modo a chiarire le idee e a rinfrescare la memoria, condensando nelle cinquanta pagine dei volumi semplici nelle due o trecento di quelli più ampi, quelle conoscenze su problemi di cultura o di attualità, che troppo spesso sono in noi sommarie e confuse. Utilissimi dunque essi possono riuscire agli studenti e di aiuto prezioso, a tutti coloro che desiderano o hanno necessità di approfondire un dato tema. Il quale può essere, per citarne solo alcuni, l'Argentina, l'agricoltura, Maometto o il corporativismo, San Francesco o la energia atomica, il Don Chisciotte o il saper vivere, la Divina Commedia o l'economia domestica.

Uno dei più importanti ed attuali volumi della «Biblioteca» è quello doppio di Antonio Monti su «Il Risorgimento italiano». In quest'anno di celebrazioni quarantottesche è di grande interesse e interesse il poter ripercorrere il cammino percorso dai nostri padri, con la guida di uno scrittore chiaro e scorrevole, che è al tempo stesso uno dei più profondi conoscitori di quel periodo e uno studioso [illegible]

[illegible]

L. T.

Intervista di Aniante col solitario di Vence

A ottant'anni Matisse lavora in pieno mistero

VENCE, giugno — In una solitaria villa sperduta fra gli ulivi e i cipressi della collina di Vence l'insigne pittore francese Henri Matisse lavora, standosene a letto, mentre la sua segretaria, che è una russa bianca d'una trentina d'anni, bella e scaltra, veglia per allontanare dal capezzale del maestro le visite indiscrete o gradite.

— Non ricevo nessuno, per economizzare al massimo le mie energie — dice subito Matisse al pittore italiano Gianni Costanzo che mi accompagna.

Se ci ha ricevuti, eccezionalmente, gli è che ha da farci qualche dichiarazione importante; ce lo fa capire con la seguente frase: — Ho quasi ottant'anni, vado verso la conclusione, un semplice raffreddore può portarmi via, parliamo dunque, interrogatemi, vi risponderò.

Gli chiedo: — Che pensate dell'*engagement* nell'arte? La questione è all'ordine del giorno a Parigi. Gli intellettuali hanno il dovere di arruolarsi sotto una bandiera politica?

— Cos'è questa storia? *Je ne sais pas ce que cela veut dire.* Io sono per la libertà assoluta, a mio rischio e pericolo!

Che risposte sono queste? In verità la mia sorpresa è grande al cospetto di un Matisse liberale così ostile al Matisse che ci viene descritto da certa stampa, militante all'estrema sinistra in compagnia di Picasso.

— Maestro siete al corrente del caso de Chirico?

— No.

Gli spiego che de Chirico ha buttato a mare tutte le avanguardie per ritornare ai classici. Mi aspetto da Matisse una sfuriata contro de Chirico. Viceversa, egli risponde:

— Conobbi de Chirico trenta anni or sono, da Paul Guillaume. Ignoro i motivi per cui abbia cambiato rotta. Ma ne ha tutti i diritti! Si tratta di ricerche personali. Va di là dal pubblico. Già ogni artista ha di per se stesso molte difficoltà per cavarsela. Avanza in una foresta vergine. L'istinto lo guida. Qualche volta perde la direzione, si smarrisce e ritorna indietro per ritrovare la sua strada.

— Certi critici rimproverano aspramente a de Chirico la sua «marcia indietro».

— Con quale diritto? grida Matisse arrabbiato — I critici credono di poter comprendere un artista. Non possono che sentirlo. Non ammetto quanto scrivono i critici su queste due cose talmente misteriose quali sono il destino e l'opera di un artista. I critici ci giudicano in base alla tradizione, e la tradizione si compone di un futuro che essi ignorano. Il risultato della tradizione (la considerazione degli antichi) è utile per creare nello spirito dell'artista date reazioni. Non possiamo non appartenere alla nostra epoca, anche se lo volessimo.

Il discorso cade su Picasso, accusato di disfattismo dal Presidio supremo delle arti di Mosca. I rapporti personali fra Matisse e Picasso non sono eccellenti, ma Matisse spezza una lancia a favore dell'illustre rivale.

— Disfattista Picasso? Perchè? E' forse un asino che ha bisogno di essere giudicato? I suoi detrattori confondono gli sforzi del cammino con i risultati. Non bisogna confondere gli esercizi muscolari di un ballerino con il suo numero di danza. Se vuol dare l'illusione di volare, deve pur cominciare col lavorare i suoi muscoli per potersene infine servire con maestria.

Gli esercizi, le ricerche, possono durare fino alla morte dell'artista senza che l'artista abbia potuto dare quel che aveva in mente. Altri verranno che seguiranno le sue orme e concluderanno un ciclo di esperienze. Così pensa Matisse, a ottant'anni.

— Lavoro — mi dice — perchè desidero far sempre meglio.

La sua risposta ricorda quella di Renoir alla vigilia della morte: — Soltanto ora comincio a perfezionarmi.

Matisse è sincero? Senza dubbio. Aggiunge:

— Son contento delle mie opere antiche e recenti? Sì e no, secondo i giorni, qualche volta non ne sono contento affatto. Non vedo chiaro. Lavoro lo stesso, in pieno mistero.

— Guidato dall'istinto?

— Precisamente; a condizione, però, che si ammetta che l'istinto comprenda tutto. Alla fine della sua vita in particolar modo, l'artista può riunire l'istinto e l'intuizione. Allora, può far la somma delle sue esperienze e riconoscersi e manifestarsi in pieno.

Sui rapporti fra la sua vita e gli avvenimenti:

— Sono stato fiero, durante tutta la mia vita, di aver potuto lavorare su un vulcano, e la creazione è tanto più ardente in quanto c'è il vulcano. Ora, alla mia età, non ho il tempo di lasciarmi impressionare da certi accidenti possibili.

— Maestro — gli ho domandato ancora — a parte la pittura, quali uomini, quali idee, quali immagini popolano la vostra solitudine?

— Tutto è nella mia arte, tutto è qui nelle mie opere. Non ho altre distrazioni materiali e metafisiche. La radio, di tanto in tanto. Ma giorno e notte io non faccio che obbedire al mio istinto, cercando di osservare la mia strada e di comprendere, ma vi confesso che non comprendo mai!

— Che ne dite dei vostri innumerevoli imitatori sparsi pel mondo?

— Seguii Cézanne durante un certo tempo, poi me ne allontanai per esser me stesso; poco importa imitare qualcuno, pur di ritrovare la propria strada.

Un'ultima domanda: — Credete che le vostre opere siano apportatrici di ottimismo o di pessimismo?

— Io so soltanto questo che quando non sto bene in salute cerco di non dimostrarlo nel mio lavoro, ed è così che guarisco, è il mio migliore rimedio.

Matisse è un fanciullo di ottanta anni che mi dà la sua mano paffutella e mi congeda con un malizioso sorriso; non sono andato via che già ricomincia a incollare strisciolìne di carta colorata su un bianco cartone. Si diverte come quel fanciullo che è. Quattro strisciolìne su un bianco cartone, firmato: *Matisse;* non me lo potrebbe regalare?

— Non ci pensi nemmeno — mi mormora il pittore Costanzo — lei dovrebbe lavorare un anno per poterlo acquistare.

Lo ha detto Matisse, viviamo in pieno mistero; e se lui stesso non ci capisce nulla, imaginate noi poveri profani!

ANTONIO ANIANTE

LA PRINCIPESSINA BEATRICE, FIGLIA DI GIULIANA D'OLANDA, DURANTE UN SAGGIO DI DANZE CUI HA PARTECIPATO NEI GIORNI SCORSI A HILVERSUM, ASSIEME ALLE SUE DUE SORELLINE.

Nuova moda a Parigi per gli abiti maschili

PARIGI, 30 — Andrea Bardot — il sarto da uomo più in voga di Parigi — vuol lanciare la moda maschile degli abiti a vivaci colori, con rifiniture e con linee nuove che abbandonino definitivamente e decisamente gli schemi tradizionali.

Con l'appoggio dei corifei del mondo artistico decadente — da Jean Cocteau all'attore Jean Marais e allo scenografo Christian Berard — il famoso sarto vuol portare «colore e fantasia» negli abiti maschili e sta creando modelli per sera in giallo uovo, verde mandorla, e grigio perla.

«L'uomo raffinato ed elegante — egli afferma — deve lasciare alla sera l'abito della «routine», ed indossarne uno che per colore e linea esprima la propria personalità, e si addica al suo carattere: come fanno le signore». Del resto — egli è arrivato a dire — anche un serio ed elegante scozzese a grossi scacchi sarebbe adatto per un uomo d'affari». La nuova moda è stata già anticipata da Jean Marais che ha indossato in una serata elegante una vera e propria toilette grigio-perla.

Bardot parla anche di drappeggi, di calzature nuovo stile e di «colliers».

IL TOUR S'INIZIA CON UN SUCCESSO ITALIANO

BARTALI MAGLIA GIALLA al traguardo di Trouville

Cottur attardato da un grave guasto alla macchina

TROUVILLE, 30 — Un vecchio adagio dice che chi ben comincia è alla metà dell'opera. Bartali ha cominciato bene. Senza lasciarsi trascinare dal nervosismo che ha pervaso questa prima tumultuosa tappa, ha avuto una condotta di gara accorta e intelligente. Vittima di una foratura nel tratto più disagevole del percorso, ha cambiato la ruota in un baleno, e avvalendosi dell'aiuto di Rossello ha ripreso contatto col gruppo in pochi minuti.

LA SPETTACOLARE PARTENZA

Bartali ha intuito subito quale sarebbe stato il finale della corsa, e non ha perduto di vista Schotte e Teisseire con i quali sapeva di dover fare i conti nella volata. I suoi calcoli si sono rivelati giusti. Il vegliardo della squadra tricolore è giunto a Trouville nelle condizioni fisiche migliori per regolare facilmente i più pericolosi velocisti del Giro. Ed è stata una vera fortuna che Bartali sia arrivato in condizioni di estrema freschezza, perchè il velocista Bevilacqua, giunto col gruppetto di testa, non si trovava davvero in grado di competere con i belgi ed i francesi.

Nella tappa odierna ha fatto parlare di sè anche il capitano della squadra azzurra, Aldo Ronconi. A metà gara egli aveva sei minuti di vantaggio sul gruppetto insieme con i francesi Caput e Lapébie. Quando ha visto che il suo sforzo andava a vantaggio degli stranieri, i quali sfruttavano costantemente la sua ruota, ha desistito.

La partenza della tappa ha avuto la solita spettacolare cornice. [illegible] alle 9.50 in Piazza del Palazzo Reale di Parigi con la presentazione, a una folla immensa di migliaia di persone, dei campioni [illegible]. Bartali è diventato subito l'idolo del pubblico, e la maggior parte degli operatori cinematografici [illegible] al campione, che indossava la maglia tricolore. Anche Ronconi ha avuto la sua parte di applausi. Dei francesi, Robic e Lazarides hanno raccolto i maggiori [illegible] della folla.

Compiuta la cerimonia, il Presidente [illegible] ha dato il [illegible] al corteo dei corridori, che si è avviato, con la scorta dei motociclisti, verso la via Rivoli. [illegible] Più di un milione di persone erano assiepate lungo la strada ad acclamare e gettare fiori sui corridori. [illegible] Giunti al Ponte di Saint Cloud, i corridori sono stati allineati [illegible] il parco. Il cielo è azzurro. [illegible] Robic, vincitore del Tour dell'anno scorso, indossa la maglia gialla e spicca nel gruppo tricolore della squadra francese. E' gloria che durerà lo spazio di una tappa. A Trouville sarà Bartali a cingere il simbolo della vittoria.

Ultimate le operazioni di partenza, si procede all'appello definitivo. [illegible] Alle 11.15 precise [illegible] abbassa la bandierina dai colori di Francia. I 120 partecipanti al 35.o Giro di Francia [illegible] e iniziano la grande fatica che li vedrà al punto di partenza il 25 luglio, dopo aver percorso 4900 chilometri, e [illegible] metri complessivi di dislivello.

[illegible]

L'INSEGUIMENTO DI BARTALI

[illegible] Ronconi, il tricolore francese Caput, e [illegible] Lapébie Guy [illegible]

[illegible]

ORDINE D'ARRIVO

1) GINO BARTALI (Italia) in ore 6.50'26", alla media di km. 34.602; 2) Schotte (Belgio); 3) Teisseire (Francia); 4) Engels (Belgio); 5) De Muer (Francia); 6) Mertens (Belgio); 7) Marcellak (Francia); 8) Mathieu (Belgio); 9) Gauthier (Francia); 10) Renders (Belgio); 11) Brambilla (Internazionale); 12) Bevilacqua (Italia), tutti con lo stesso tempo di Bartali. 13) Remy (Francia) [illegible]; 14) Caput (Francia); 15) Lauk (Francia); 16) [illegible]; 17) [illegible] (Belgio); 18) Ramon (Belgio); 19) Neri (Internazionale); 20) a pari merito [illegible] Robic, Vietto, Dupont, Geminiani [illegible] tutti con lo stesso tempo di Remy.

[illegible]

[illegible] Bartali [illegible]

Mancano a questo punto trenta chilometri all'arrivo. [illegible] Bartali e Bevilacqua [illegible]

[illegible] Cottur, rimasto vittima di un grave incidente di macchina [illegible] è giunto a Trouville fuori tempo massimo, ma la Giuria lo ha riammesso in gara per la tappa di domani.

Ancora pioggia sui rotellisti

Rinviata "sine die" la fine del torneo di hockey

Anche ieri sera il maltempo ha reso impossibile la continuazione delle gare di hockey per il Trofeo «Città di Trieste». [illegible]

I campionati giuliani per atleti di II e III serie

Organizzati dalla Soc. Giovinezza [illegible] domenica prossima si svolgeranno a Trieste, allo Stadio di S. Sabba, con inizio alle ore 8 i campionati giuliani di atletica leggera riservati alle categorie di II e III Serie. Ecco il programma delle gare: corse m. 100, 400, 1500, 5000, 110 H; salti in alto e in lungo; lanci del disco e del peso; staffetta 4x100. Le iscrizioni debbono essere indirizzate alla società organizzatrice, in via Mazzini 30, entro le ore 18 di sabato.

Disavventure di velisti

Ci giunge notizia che a causa dell'improvviso scirroccale scatenatosi nella mattinata di lunedì, una delle imbarcazioni che hanno partecipato al 1.o Campionato velico d'estate del Golfo di Trieste, partita da Grado diretta a Sistiana, con a bordo i fratelli Umberto e Romano Rizzi, si è incagliata nel banco di sabbia denominato «Mula di Muggia» nei pressi di Grado. Un'altra imbarcazione, comandata dal signor Giacomo Torta, nell'intento di portare soccorso ai Rizzi si è incagliata nelle vicinanze, mentre un acquazzone si abbatteva sulla zona con vento e onde violenti. Dopo molta fatica, e con l'aiuto di una motovedetta messa a disposizione dal Comando Marittimo di Grado, gli uomini dei natanti sono riusciti a raggiungere la costa.

Il peso massimo italiano Gino Bonvino, a New York, ha battuto ai punti in 10 riprese Jim Neville

Le decisioni della Lega-calcio

Omologata Inter-Napoli

MILANO, 30 — La Lega nazionale calcistica, al termine della laboriosa seduta iniziatasi ieri, ha diramato nel pomeriggio di oggi il seguente comunicato: [illegible] Inter-Napoli 1-0. [illegible] per una giornata di gara Conti della Lucchese, ha ammonito [illegible] del Vicenza e Barrera della Cremonese.

Domenica Libertas-Asti per la qualificazione di serie C

Domenica prossima la Libertas giocherà a San Giovanni la sua prima partita casalinga di questo girone di qualificazione. Sarà ospite dei biancocrociati la quadrata compagine dell'Asti, che al pari della squadra triestina non ha avuto fortuna nella gara col Monza. Per entrambe quindi l'imperativo è di guadagnare la posta ad ogni costo, poichè ancora un punto perduto significherebbe la eliminazione definitiva dalla serie C. Inizio alle 18.

Tornei minori di calcio. Oggi: San Giovanni A-Pellicana (juniores, San Giovanni); domani: Cral Arsenale-Alabarda (juniores, San Giovanni), San Giacomo-Sant'Andrea (juniores, Sant'Andrea); sabato: San Giacomo-Triestina Trevisan (ragazzi, San Giovanni), San Giovanni-Polisportiva (juniores, Sant'Andrea). Le partite avranno inizio alle ore 19.30. Sabato alle 18.30 a Sant'Andrea giocheranno i ragazzi Pellicana-Edera Cavana.

GIORGIO MANZUTTO
Direttore responsabile
Stamp. presso lo Stab. Tip. Triestino
Pubblicazione autorizzata dall'A. I. S.

LE ULTIME DELLA NOTTE

Bevin parla ai Comuni sulla questione tedesca

Gli inglesi escludono una "resa,, a Berlino

LONDRA, 30 — Si è aperto oggi ai Comuni il dibattito sulla crisi in Germania. Prima che prendesse la parola il Ministro degli Esteri, Anthony Eden, parlando a nome dell'opposizione, ha sollecitato il Governo a dire a Mosca «che la Granbretagna non si lascia intimidire dalla forza bruta e dai ricatti», e i deputati hanno salutato tale dichiarazione con un applauso nutrito.

Bevin, nel suo discorso, riferendosi alle mosse compiute dai russi in Germania, ha detto di ritenere che i russi abbiano compiuto un tentativo per accertarsi quanto a lungo avrebbero resistito i nervi degli occidentali: «Da parte nostra — egli ha soggiunto — non vi è per ora alcun segno di tentennamento. Ci troviamo a combattere con difficoltà, nel campo dei traffici, da mesi, ormai, e da parte russa si sostiene sempre la tesi delle ragioni tecniche. Però vien fatto di chiedersi se la ragione reale delle restrizioni russe sia da ricercarsi nella protezione della valuta nella zona sovietica e nelle deficienze tecniche o se costituisca un tentativo di rendere insostenibile la nostra posizione a Berlino. Il pretesto della valuta non costituisce una ragione valida ora. La validità di questa asserzione è ormai superata. Se d'altra parte la ragione è politica ed i russi hanno intenzione di crearsi dei guai a Berlino, se vogliono assistere spietatamente alla morte per inedia di due milioni e mezzo di berlinesi e produrre il caos e la rivolta onde imporre pressioni sugli alleati con i quali hanno combattuto in guerra ed hanno lealmente adempiuto alla loro parte, il Governo britannico non può arrendersi.

«Mi si assicura — ha continuato Bevin — che i nostri alleati americani e francesi condividono tale punto di vista. Non possiamo abbandonare questi coraggiosi democratici berlinesi che si rifiutano di sottomettersi alle pressioni sovietiche. Il morale della popolazione berlinese è eccellente, la popolazione è decisa a sopportare qualsiasi privazione piuttosto che sottomettersi alla dominazione russa. Essa deve avere il nostro massimo appoggio. Siamo pienamente consci del compito che ci spetta e degli ostacoli che potranno essere frapposti».

Il Ministro ha quindi parlato della decisione di rifornire l'ex Capitale germanica per via aerea ed ha rilevato che i risultati di tale metodo di rifornimento potranno essere superiori alle aspettative. «Riconosciamo — ha detto Bevin — che in seguito a queste decisioni si potrebbe determinare una grave situazione. Se tale situazione dovesse verificarsi, dovremo chiedere alla Camera di affrontarla. Il Governo britannico e gli alleati occidentali non vedono altra soluzione fra le decisioni suddette e quella di cedere, e nessuno di noi può accettare la resa».

A proposito delle proposte di deferire la questione di Berlino all'ONU Bevin ha dichiarato che la riluttanza della Granbretagna è determinata dal fatto che sono necessari troppi passi preliminari per giungere ad un esame della questione in base alla Carta dell'ONU.

Bevin ha toccato poi un punto abbastanza scottante: «Un sipario — egli ha detto — è stato posto al confine della zona sovietica, ma noi sappiamo, attraverso la stessa stampa controllata dai sovietici che si procede alla costituzione di un nuovo partito nazional-democratico che ha lo scopo di attirare gli ex nazisti e non ha alcun carattere democratico, all'infuori del nome. Anche di ciò gli alleati occidentali hanno motivo d'esser molto preoccupati».

A Berlino, frattanto, Sokolovski ha inviato oggi a Robertson una lettera in cui promette la riattivazione del traffico «non appena le condizioni tecniche lo permetteranno». Tale lettera è però ritenuta negli ambienti londinesi più una mossa diplomatica che non una prova effettiva di buona volontà. Fonti del Quai d'Orsay hanno rivelato stasera all'«Associated Press» che il Governo francese ha proposto agli Stati Uniti e alla Inghilterra di unire i loro sforzi per tentare di rompere il blocco sovietico intorno a Berlino. Funzionari americani avrebbero già fatto conoscere verbalmente di concordare con i suggerimenti francesi.

A Washington un portavoce del Ministro Marshall, che si trova attualmente in una clinica in osservazione, ha dichiarato che gli americani hanno sempre intenzione di restare a Berlino.

Borse e mercati

BORSA DI MILANO

Valori a reddito fisso: (In parentesi il corso del giorno 28). Rendita 3½% 80.80 (81.40), Rendita 5% 95.50 (96.15), Redimibile 3½% 76 (76.75), Redimibile 5% 92.20 (92.45), Ricostruzione 90.75 (91.60).

Azionari: Generali 8300 (9000), Bastogi 1720 (1820), Ras 2500 (2580), Cantoni 275000 (27900), Olcese 33000 (33500), Cucirini 17600 (17700), U. Manifatture 111000 (—), Lan. Rossi 6000 (5200), Fisac 690 (710), Cascami 5200 (5250), Fibre 1935 (1915), Snia 4420 (4375), Finsider 550 (542), Ilva 291 (286), Catini 231 (233), Ansaldo 2.0 (280), Breda 215 (245), Bianchi 214 (210), Fiat 303 (300), Isotta 66.50 (65.50), Sade 710 (712), Edison 2120 (2100), Seso 885 (910), Sip 1030 (1005), Vizzola 2630 (2600), Merid. 620 (610), Terni 390 (394), Eridania 9900 (—), Anic 1115 (1095), Saffa 990 (997), Italgas 29.75 (—), Rumianca 163 (159), Burgo 2520 (2815), Ginori 2030 (2020), Pirelli It. 1045 (1060), Pirelli e C. 1540 (1510).

BORSA DI TRIESTE

Generali 8750 (8950), Assicuratrice 1020 (1000), Ras 2500 (2600), CRDA 258 (—).

Cambi 50%. New York 574.75, Zurigo 144, Londra 1936.

Valute libere. Sterlina 8625, marengo 6350, unitaria 1600, dollaro 538, svizzero 147, dinaro 160, francese 160.